

Lucia Lo Bianco

E PLANA STANCA
SULLA RIVA

Prefazione di
Giuseppe Bagnasco

Questa lacrima di sale

È una goccia resistente
la mia lacrima di sale,
sfugge al viso ed alla luna
che di perle si colora.
È una pozza di ferite,
cicatrici sparse al vento
colma solo dei granelli
che la pioggia ha dato al mare.
È una macchia verde scuro
che ha perduto il suo candore,
è una fossa di pensieri
che dimorano nel tempo
Amo e vivo dentro l'antro
della lacrima che scende
e corrode pelle e sensi
come un acido nemico.
È una goccia e sa di sale
che nel mare si è smarrito
è una bolla di calore
che raggela nei fondali.
È un abisso di paura
che mi scorre nelle vene,
è l'azzurro senza cielo
che sconosce la memoria.
È una goccia resistente
questa lacrima di sale.

Solitudine nell'onda

Ma lo sapevo già che avrei ritrovato
la mia bionda solitudine nell'onda
e avrei vissuto la mia arsurà
come il sangue che scorre nel deserto.
E conoscevo già il buio che vive
a ridosso del respiro della sabbia
sopra il fondo incerto e le pareti
di un fragile corpo ormai perduto.
E lo sapevo già che avrei contato
i chicchi sparpagliati sul mio viso
e gli infiniti sassi sui fondali
e avrei allungato ancora la mia notte
attendendo il dissolversi del tempo
nella pura essenza del ricordo.
E nel silenzio avrei disperso la mia pelle
che ancor respira in giorni sempre uguali
tra mille essenze e particelle taciute
a lungo nell'immobile universo.
E questo vento ha quel sapore
che si dilegua come farfalla sotto il sole
e poi si screzia di scure lacrime di notte
e veleggia, veliero naufragato nell'abisso.
Ma riuscirò a mutarmi nel giallo oro
della sabbia a primavera, una crisalide
che rinasce ogni giorno all'orizzonte
e si distende tremolante sotto il cielo.

Dovrò bagnarmi alla fonte del sapere

Di sole e luna la mia anima si ammantava
mentre cammino a piedi nudi sulle onde
e non mi basta che un battito di ciglia
per contenere i granelli della sabbia.

Gli occhi dipingono fino all'orizzonte
ma non c'è posto per il blu di questo cielo,
le labbra sfiorano l'aria come un soffio
ma sa di sale il vento menzognero.

Vuoto è il cammino negli angoli del tempo,
vola il suo carro e veloce è il suo cocchiere,
fragili ali come di farfalla mi son compagne
nel cristallo delle acque. E poi: giù in fondo!

Sul tappeto calpestato dell'abisso,
sui chiaroscuri pennellati dal ricordo,
tra quelle dune disegnate all'infinito
che solo i sogni ridanno alla memoria.

Ma per rinascere svuotata di passato
dovrò bagnarmi alla fonte del sapere
e ricercare il riflesso del mio viso
sulle alte vette in cima all'universo.

In vortici di pura follia

Fasci di luna bugiarda
un alito che sfiora la pelle
e il tuo bacio assassino.
Travolgi corpo e mente,
trascini labbra in abissi
di fuoco e vampate infinite
e vedo sull'orlo del buio
baratri di accesa passione
e affondo le mani, le unghia
nella carne sfregiata, sfibrata
dal mio amore crudele.
La tua ombra traspare
al chiarore dell'alba
e uccide i respiri, le forme
indistinte, il tuo spirito antico
brilla di luce al mattino
e mi avvolge avvolge
avvinghia ed avvampa
in vortici di pura follia.

Lampedusa

Ci risvegliò un freddo mattino,
movimento leggero tra le onde,
risacca, gioco di bambini,
calpestio sbigottito sulla sabbia.
Ci risvegliò e fu agitarsi fino al mare,
miscugli di pelle e di brandelli
e lo sbattere dei piedi sulla riva
e ritirarsi di barche dopo l'alba.
E poi silenzio. Solo cumulo di corpi
senza forma, solo odore di
carni mal nutrite, solo capelli
bagnati sulla fronte.
E fu silenzio vociante in mezzo al vento
e fu lo strazio e un sipario lacerato,
suoni stridenti di ossa macerate,
orrore e sangue nascosto in fondo agli occhi.
E fu violenza, ricamata come velo
sulla fronte, tracciata a vita
su donne senza corpo
gonfiate a forza con ventri mal nutriti.
Ci risvegliò, Lampedusa, giorno come tanti
sole caldo e crudele su quei volti
ed un barcone in un mare disumano,
senza memoria su una nave senza tempo.

Era l'anno della pandemia

Una lunga attesa, un cammino di
intoppi a punte aguzze come lama
di coltello, salti e distanze immaginate
e baci senza tocco.

Lunghi giorni senza tempo,
senza ore che danzano sugli occhi,
file e sfilate di dolore,
corpi senza vita né colore.

Bizzarra stasi di follia
e insane solitudini dell'io,
labirintiche cellette di persone
senza contatto sulla linea di
un pendolo interrotto.

E si vedeva di un cuore
solo la metà, un riflesso
sullo schermo, essenza
di esistenza innaturale,
come uno specchio rotto,
e si attendeva l'elisir
di nuova vita, quasi rinascita
a garantir passaggi e poi
consegne degli abbracci perduti
e a volte un po' dimenticati.

Era l'anno della pandemia
di quel disastro giunto
senza preavviso a risvegliar
per sempre le coscienze.

Non c'eravamo quel 2020

(Agli alunni e ai docenti dei tempi del Coronavirus)

Non c'eravamo quel 2020,
non eravamo lì a dicembre
a salutare mesi di follia
abbracciando parole sparse
e cantando sorrisi di speranza.
Non c'eravamo lì a dicembre
e risuonava il vuoto dell'assenza
nei corridoi liberi da voci
e nelle aule senza più colore,
senza la musica forte dalle strade.
Non c'eravamo quel 2020,
a stringere le nostre delusioni
ridendo piano a un anno che giungeva
a mescolare successi e fallimenti.
Non c'eravamo lì, a dicembre
e ci mancavano i suoni ed i rumori
e gli scherzi e gli spintoni
dell'ultima campana e poi gli auguri,
urlati con le labbra e con gli sguardi
e poi racchiusi in scatole brillanti.
Non c'eravamo lì tra baci e tra saluti
e al nostro posto abitavano i silenzi
ed un torpore pesante e innaturale
tra mille odori privati di profumi.

Ho rubato il mare

Oggi ho rubato il mare
cristallo di limpide acque,
argento di pesci guizzanti
oro di sole trionfante di luce.
Ho rubato un mare
trasparente e prezioso
come un diamante.
Ho rubato l'oro e l'argento
delle onde dei suoi capelli
e ho pettinato le sabbie
arruffate del suo cuore.
Ho rubato il mare
compagno di giochi
e ho camminato
attorno ai laghetti
dei suoi occhi.
Ho rubato e da adulta
ho tradito l'oscuro
segreto del suo cuore
e la calma pace del suo abisso.
Ho rubato il mare:
attendo il suo perdono.

Mare Nostrum

Ci ritrovammo stupiti
a valicare le dune
e le colline nel deserto,
calpestando il giallo sabbia
delle stelle, poca luce per gli occhi.
Marciavamo col calore
bruciante sulla pelle
un cammino senza tempo,
mani nascoste al buio
e vento infame come
onda scomposta tra i capelli,
lungo il sentiero e lontano l'orizzonte,
mentre scorpioni danzavano alla luna
e, noi, corpi spauriti sotto il cielo.
Ci ritrovammo così, senza un sorriso,
stringendo parole sotto i denti,
scrutando mare e barche senza vele
e pesci d'argento guizzanti dalle acque.
E all'improvviso un raggio,
bagliori variopinti sulla fronte,
una coltre di sale sulle ossa,
tempesta di acqua inospitale
e abisso senza fine nella notte.
Ci ritrovammo così,
ignari naviganti senza meta
cercando invano un faro inesistente
mentre la luna si oscurava da lontano.